



Il capitale umano



Note tecniche:

Anno: 2014 **Durata:** 109 minuti **Origine:** Italia **Colore:** C **Genere:** drammatico
Produzione: Fabrizio Donvito, Benedetto Habib, Marco Coehen; Indiana production con Rai cinema e Manny Films col supporto di Euroimages e il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
Co-produzione: Philippe Gompel, Birgit Kemner **Distribuzione:** 01 Distribution
Regia: Paolo Virzì

Attori: Valeria Bruni Tedeschi (Carla Bernaschi), Fabrizio Gifuni (Giovanni Bernaschi), Fabrizio Bentivoglio (Dino Ossola), Roberta Morelli (Valeria Golino), Luigi Lo Cascio (Donato Russomanno), Matilde Gioli (Serena Ossola), Guglielmo Pinelli (Massimiliano Bernaschi), Gigio Alberti (Giampi), Bebo Storti (l'ispettore)

Soggetto: libero adattamento dal romanzo di Stephen Amidon

Sceneggiatura: Francesco Bruni, Francesco Piccolo, Paolo Virzì

Fotografia: Jerome Almeras

Musiche: Carlo Virzì

Suono: Roberto Mozzarelli

Montaggio: Cecilia Zanuso

Scenografia: Mauro Radaelli **Costumi:** Bettina Pontiggia

Trama:

I progetti faciloni di ascesa sociale di un immobiliare, il sogno di una vita diversa di una donna ricca e infelice, il desiderio di un amore vero di una ragazza oppressa dalle ambizioni del padre. E poi un misterioso incidente, in una notte gelida alla vigilia delle feste di Natale, a complicare le cose e a infittire la trama corale di un film dall'umorismo nero che si compone come un mosaico. Paolo Virzì stavolta racconta splendore e miseria di una provincia del Nord Italia, per offrirci un affresco acuto e beffardo di questo nostro tempo.

Premi: Miglior film, sceneggiatura, attrice protagonista (Valeria Bruni Tedeschi), attrice non protagonista (Valeria Golino), attore non protagonista (Fabrizio Gifuni), montaggio e sonoro.

Critica:

Uno dei motivi (non pochissimi, ultimamente) per i quali si prova disgusto per il sistema-Italia è la pessima abitudine di commentare e attaccare i film senza averli visti ... Andate a vedere *Il capitale umano* perché è un film notevole, e uno dei motivi per cui lo è si nasconde proprio nel contesto che racconta: una Brianza che, per inciso, non è quella delle «fabbrichette» e della gente che lavora, ma quella degli arricchiti che giocano pesante con la finanza e fanno i loro sporchi affari a Milano, Londra o Wall Street; o quella degli «impoveriti» - nel caso specifico, un agente immobiliare strozzato dalla crisi - che sperano, frequentando gli squali di cui sopra, di azzeccare la speculazione giusta per uscire dai guai.. (Albeto Crespi, *L'Unità*, 9 gennaio 2014)

Con *Il capitale umano* Paolo Virzì ha cambiato passo. È andato in Brianza a raccontare com'è cambiata l'Italia, lo ha fatto come se partisse per l'Alaska. Ha messo in valigia i suoi attrezzi da sarto di storie e come un esploratore si è addentrato di soppiatto nella terra dei ricchi. Di quelli che "hanno scommesso sulla rovina del nostro paese, e hanno vinto". Gli speculatori, i maghi della finanza, quelli che ti promettono di guadagnare il 40 per cento sui tuoi risparmi e che poi se li mangiano, con la tua vita intera. Che calcolano con un algoritmo quanto costa la tua morte, il «capitale umano» del titolo: il risarcimento agli eredi per l'assenza. Il film è bellissimo, il migliore di Virzì. Potente, lieve, preciso. Il regista dirige un gruppo di attori eccezionali rendendo ciascuno di loro, se ancora possibile, una sorpresa. La storia avviene alla vigilia di Natale in un piccolo paese della Brianza. C'è una cena di gala, c'è un incidente - il cameriere della cena che torna a casa in bici, investito da un Suv - c'è un colpevole ignoto. Affresco polifonico e corale (riscrittura del romanzo di Stephen Amidon). L'America è qui, in Brianza. (Concita de Gregorio, *La Repubblica*, 9 gennaio 2014)

È interessante il lavoro di riscrittura compiuto da Paolo Virzì e i suoi co-sceneggiatori Francesco Bruni e Francesco Piccolo sull'omonimo romanzo di Stephen Amidon, cui si ispira il film *Il Capitale umano*. Non è tanto questione di aver trasportato l'azione dal Nord-Est Usa all'Italia, in una innominata cittadina della Brianza prealpina, cuore dell'opulento nordovest. Piuttosto, in un'apparenza di fedeltà al libro, colpisce come - grazie a certe variazioni nei caratteri e a una struttura narrativa ricomposta in capitoli intitolati ai personaggi sotto il cui punto di vista viene di volta in volta inquadrata la vicenda - il copione abbia assunto una dimensione del tutto autonoma rispetto alla pagina; decisamente nostrana e molto nelle corde di Virzì, autore fin dagli esordi di più o meno velate commedie amare.

(Alessandra Levantesi. *La Stampa*. 9 gennaio 2014)